

## **IN OCCASIONE DEL GEMELLAGGIO CON I GRUPPI “AG” DELLA SAT:**

### **MINI TREKKING IN ALTA VAL FORMAZZA**

La Val Formazza confina su tre lati con la Svizzera ed è a ridosso della linea spartiacque, al confine Sud-Nord delle Alpi.

In epoche risalenti a qualche centinaio di anni fa, circa 700 per la precisione, un popolo di origine tedesca (alemanna, i Walser) cominciò a migrare dai luoghi di origine, fu così che distinte colonie si diressero a sud attraversando faticosamente passi alpini e sfidando le insidie del territorio di alta quota, come ghiacciai e seracchi, raggiungendo i pascoli magri dell'alta valle Formazza, della valle Antigorio, della Valle Antrona e una colonia fino alle montagne sopra Ornavasso, naturalmente stiamo parlando delle migrazioni in valle Ossola. Confinati in territori di alta quota, lontano dalle guerre della pianura e in luoghi deserti, cominciarono a colonizzare quei lembi di terra che trovarono creando villaggi e sfruttando le poche risorse naturali che la povertà dei luoghi poteva dare. È grazie soprattutto al loro istinto di sopravvivenza e la loro caparbità che hanno saputo crearsi nei secoli fino ai giorni nostri una presenza inconfondibile nelle valli, la loro cultura e la loro tradizione si è conservata fino ai giorni nostri, ci hanno insegnato come sfruttare le innumerevoli risorse della montagna.

“**MINI-TREKKING**” attraverso i Passi di San Giacomo e Gries, anticamente molto importanti per i collegamenti con la Svizzera e utilizzati anche dalle popolazioni Walser, infatti occupa una posizione di rilievo nell'ambito della distribuzione degli insediamenti Walser. Innanzitutto Pomatt (Formazza), una delle prime colonie agli inizi del XIII secolo e l'unica ad essere collegata geograficamente con il Goms. Da Formazza i Walser ripartirono poi per fondare Bosco Gurin e numerosi villaggi in Val di Reno, nei Grigioni.

### **Programma**

Arrivo a Riale mt 1713 (Km 46 ca da Domodossola)

Salita al Rifugio Maria Luisa mt 2160 percorso su strada in terra battuta

Partenza dal Rifugio Maria Luisa mt 2160, salita al Passo S. Giacomo mt 2313\* si prosegue per la Capanna Corno mt 2338, al Passo del Gries mt 2479\*\*, si scende al Bettelmatt mt 2112 e poi si sale al Rifugio Città di Busto mt 2482, finalmente cena e pernottamento.

\* Il Passo san Giacomo è stato per molto tempo l'arteria commerciale tra l'Ossola e Ticino

\*\* Il Passo del Gries è stato per molto tempo l'importante arteria commerciale tra l'Ossola e il Vallese

**Riferimenti:** Carta Kompass 89 Domodossola 1:50000

Carta Svizzera 265 Nufenepass 1:50000

Carta Svizzera 1270 Binntal 1:25000

Carta Svizzera 1271 Basodino 1:25000

Difficoltà tecniche non ce ne sono, va previsto abbigliamento per quota 2500

Il nostro "mini-trek" unisce due "classiche" dell'escursionismo in Alta Val Formazza, Il Giro dei Tre Passi e il Giro Alto dei Rifugi.

La piana del Bettelmat funge da crocevia, e ci permette di concatenare le due escursioni.

### **IL GIRO DEI TRE PASSI m 2485**

#### **(Sabato 29 - Dal Rifugio Maria Luisa al Rifugio Città di Busto)**

Luogo di partenza: Rifugio Maria Luisa m 2157

Dislivello: m 696 circa

Difficoltà: E

*Questa escursione è una grande gita alla testata della val Formazza con una interessante sconfinata in terra elvetica a conoscere l'alta valle Bedretto lungo un percorso che passa tre valichi famosi (Passo San Giacomo, Passo Corno e Passo Gries). Dal Passo San Giacomo, naturale collegamento per il Gottardo, si transita oltre il confine anche se la dolcezza e la continuità dei pascoli non lasciano percepire questo passaggio, soprattutto nella attigua Val Corno dove è posta la Capanna Corno-Gries. È il tipico rifugio svizzero in pietra a vista a due piani, con le persiane colorate e le mucche che pascolano nei dintorni; di proprietà del CAS sezione Leventina, dispone di 80 posti letto. Poco sopra si raggiunge il Passo Corno che offre una vista grandiosa sul ghiacciaio del Gries che precipita nell'omonimo lago, ma anche il passo Nufenen è a un tiro di schioppo.*

*Il ritorno in val Formazza avviene attraverso un valico storico, quello del Gries, mentre la discesa a Morasco permette di percorrere i pascoli solari di Bettelmat. L'alpeggio è da sette secoli uno dei più cospicui e rigogliosi di Formazza. La fontina prodotta nell'alta valle, il formaggio grasso ottenuto lavorando il latte intero, era conosciuta come Bettelmat e costituiva una delle principali risorse commerciabili dei walser formazzini. Bettelmat era un alpeggio con una duplice funzione: pascolo delle mandrie che, nel XIV- XV secolo, salivano dal Goms con un tragitto annuale di oltre 60 chilometri e ultima oasi di rifornimento per le carovane commerciali che salivano al Passo del Gries.*

*Il Passo del Gries costituì per secoli la principale via di transito tra la pianura padana e Berna (vi transitavano fino a cento muli al giorno!). Sulla mulattiera del valico (lastre di pietra erano poste sul ghiaccio per impedire agli animali di scivolare) si sviluppò un fiorente commercio che forniva un indispensabile apporto alla povera economia pastorale della valle. Le lunghe carovane cariche di vino, grano e riso dirette a nord incrociavano in alta val Formazza quelle dei mercanti svizzeri che portavano a sud formaggio, lana, attrezzi agricoli e bestiame per i mercati italiani. Su quella strada che sale ai 2479 metri del valico transitarono per oltre sei secoli mandrie e mercanti, eserciti invasori, ma anche fertili scambi di idee e confronti di culture. Una grande carovaniera nel cuore delle Alpi.*

*Questa gita permette di percorrere veramente i Sentieri della Storia camminando in ambienti grandiosi e aperti, fra ghiacciai e belle montagne, su buoni sentieri che corrono fra pascoli fioriti. Una gita nel cuore delle Alpi, per respirare l'aria delle altezze e capire la montagna di ieri e quella di oggi.*

Dal rifugio Maria Luisa, seguendo la carrabile che costeggia il bacino del Toggia, in circa tre quarti d'ora si giunge al Passo San Giacomo. Nei pressi della casermetta abbandonata della Guardia di Finanza, adiacente al confine italo-svizzero, si devia a sinistra e per prati e pascoli si scende sino ad incontrare una baita con recinto.

Ancora a sinistra, costeggiando le pendici della Punta Elgio su buon sentiero segnalato e pressoché pianeggiante, si raggiunge il caratteristico rifugio della Capanna Corno (m 2338 ore). Salendo alle spalle del rifugio, per magri pascoli, si raggiunge la valletta che si allunga verso il valico, costeggiando due splendidi laghetti ed una caratteristica zona calcarea.

Giunti al Passo Corno (m 2485) punto più alto dell'intera gita, per facili morene ci si abbassa su di un buon sentiero che si sposta sulla sinistra con saliscendi su detriti morenici; lasciando sulla destra l'invaso della diga del Gries si tocca il passo omonimo (m 2462). È questa l'unica località dove si possono trovare lingue di neve attraversabili senza difficoltà, ma in caso di nebbia possono rendere difficoltoso l'orientamento.

Dalla cappelletta del Gries si scende a sinistra sulla pista che si snoda dapprima in diagonale per poi scendere con ripidi tornanti; attraversato il ruscello, prosegue senza grandi sussulti in direzione della conca del Bettelmatt.

#### Note

- Il percorso è in parte segnalato in territorio italiano con segnavia rosso-bianco-rosso, mentre sul versante elvetico i frequenti segnavia sono bianco-rosso-bianco.
- La zona del San Giacomo è spesso usata come zona di esercitazione dai militari elvetici, è bene prestare attenzione ad eventuali cartelli o alla presenza di militi.

### **GIRO ALTO DEI RIFUGI m 2960** **(Domenica 30 - Dal Rifugio Città di Busto a Morasco)**

Luogo di partenza: Rifugio Città di Busto m 2480

Dislivello: m 530 circa

Difficoltà: E

*Una grande escursione fra i tremila dell'alta val Formazza. Una giornata di cammino ai piedi dei ghiacciai, al cospetto di cime innevate, nel regno meraviglioso dell'alta montagna. Nelle terse e limpide giornate estive (ma qui nevica in pieno agosto) lo sguardo corre dal blu dei laghi, al grigio delle rocce, al verde del ghiaccio scoperto, al bianco scintillante dei nevai. Una gita nei colori della val Formazza. I numeri: cinque rifugi (la più alta concentrazione di ricoveri alpinistici dell'Ossola), due laghi (Morasco e Sabbioni) tre alte montagne (Arbola m 3235, Hohsandhorn m 3182, Blinnenhorn m 3374, tre ghiacciai (del Sabbione, uno dei più cospicui ghiacciai delle Alpi Centrali, dell'Hohsand e del Sidel).*

*Nel XV secolo, dove oggi si stende il ghiacciaio del Sidel, vi era un alpeggio, l'ultimo avamposto di quell'epica opera di colonizzazione dell'alta montagna che si dispiegò sulle Alpi dopo l'anno Mille.*

*Oggi dove un tempo erano pascoli e casère, si stende una lingua di ghiaccio ed estesi detriti morenici prodotti dalla piccola glaciazione che investì le Alpi dal XVI al XIX secolo. D'altro canto il Ghiacciaio del Sabbione è oggi in forte regresso. La grande diga di sbarramento costruita nel 1953 per sfruttare le acque di deriva del ghiacciaio ha determinato forti modifiche ambientali creando un microclima peculiare. Negli anni '50 il fronte del ghiacciaio era molto avanzato e giungeva fino a tre quarti dell'invaso odierno. In*

*questi 40 anni l'acqua ha esercitato un lavoro di disgregazione della massa ghiacciata riducendola progressivamente. Agli inizi degli anni '90 l'acqua ha respinto totalmente il ghiaccio, tanto che fra di essi c'è ora una striscia di roccia e il bacino ha raggiunto così il massimo del suo invaso, passando dagli originari 26 milioni di mc agli attuali 49 milioni di mc.*

*La gita si svolge in massima parte sotto le pendici del Blinnenhorn, camminando sul lato destro della valle del Sabbione con ampia vista sia sul seghettato castello roccioso del gruppo di Ban, sia sulla Punta d'Arbola e l'Hosandhorn che da questo punto offrono il loro versante più spettacolare.*

*Si toccano ben quattro rifugi ed il quinto, il Somma Lombardo, è a pochi minuti dal percorso. Il rifugio 3A che, come il Claudio e Bruno, appartiene all'Organizzazione Mato Grosso, un'associazione che opera con fini umanitari principalmente in America Latina. E' una bella e solida costruzione dotata di tutti i servizi, che ben si intona all'ambiente circostante. Gli utili di questo servizio, che viene gestito esclusivamente da volontari, servono a finanziare le iniziative sociali nel terzo mondo. Più sotto, nella Piana dei Camosci, ci si stupirà un pò di trovare un campo di calcio a questa quota, a cui recentemente è stato affiancato anche un campo di pallavolo.*

Dal rifugio Città di Busto (m 2480) ci si dirige verso la Piana dei Camosci, si attraversa l'altopiano, si inizia a salire lungo il sentierino, fino ad attraversare il ruscello e proseguire per tracce, seguendo gli ometti sulla morena. Si arriva direttamente alla cresta dove è posto il rifugio 3A, punto più alto dell'escursione (m 2960).

Per ripidi tornanti si scende dalla parte opposta, con una lunga diagonale deviare a sinistra fino a pervenire il rifugio Claudio e Bruno (m 2713).

Superati alcuni ruscelli per comodi dossi erbosi abbassandosi per vallette prative; si scende al muraglione della diga, lo si attraversa, deviare a sinistra si tocca il rifugio Mores (m 2515), per pendii erbosi discende la morena si attraversa il torrente per giungere al baitello di Zum Stock.

Qui, siamo sotto il rifugio Città di Busto e abbiamo percorso l'intera testata della valle, puntando i cavalletti della teleferica si punta al sentiero incastonato tra rocce si scende alla diga di Morasco.

Per comoda strada sterrata si costeggia il lago si scende ai piedi della diga e si rientra a Riale.

#### Note

- Il sentiero è contrassegnato da segnavia locali con i numero 9, 9B e 9C, per la salita da Bettelmatt segnavia 10.
- Può essere utile la piccozza per attraversare nevai residui nella parte alta della gita (dipende dall'annata).

## Un pò di storia

Formazza  
di Paolo Crosa Lenz

La valle di Pomatt, questo il nome nel dialetto Walser, è un altro mondo rispetto alla sottostante Valle Antigorio. L'ambiente è quello tipico dell'alta montagna: grandi boschi di conifere, prati e pascoli, giogaie e ghiacci, laghetti alpini. Ma è l'ambiente umano che rende diversa la valle: le scure case di legno, l'antico dialetto germanico, una storia contrassegnata da peculiarità etniche. Confinante per tre lati con la Svizzera e chiusa al mondo neolatino dal salto delle Casse, l'"Universitas Vallis Formatiae" ha vissuto per secoli in un fiero isolamento, conservando maggiori legami con le vallate svizzere che non con l'Ossola. Fino al 1920 la valle era raggiungibile solo a piedi o a dorso di mulo.

Nel XIII secolo Pomat fu uno dei più giovani e consistenti insediamenti walser, colonia madre di Bosco Gurin (Valmaggia) e degli alti borghi del Rheinwald (Alta valle del Reno). Già nella prima metà del secolo, i walser formazzini lasciarono la valle e attraverso la Guriner Furka (m 2323) scesero a colonizzare la testata della valle di Bosco. Fu l'inizio di un cammino migratorio che in un breve volgere di decenni li portò nel cuore delle Alpi centrali e alle sorgenti del Reno.

Le modalità della fondazione di Formazza, comunità che svolse un ruolo di grande rilevanza nelle colonizzazioni walser, sono ancora avvolte nel mistero. Agli inizi del XIII secolo la valle era infeudata alla famiglia De Rodis-Baceno, un ramo della famiglia De Castello con intrecci familiari nel Vallese. Questa piccola nobiltà di montagna si era arricchita attraverso abili matrimoni con signorie vallesane, ma soprattutto svolgendo il ruolo di "decimatori", cioè di funzionari che raccoglievano le imposte dovute al vescovo di Novara dalle vallate ossolane. Furono probabilmente i De Rodis a favorire, agli inizi del XIII secolo, il trasferimento di pastori walser dal Goms alla piana di Formazza coperta di boschi e vergine agli insediamenti umani stanziali. Iniziò così lo sfruttamento dei prati irrigui di fondovalle, che fornivano due tagli di fieno nella breve estate, e degli ampi ed estesi pascoli estivi alla testata della valle (Riale, Valtoggia, Morasco, Bettelmatt, Nefelgiù).

Nel XV secolo i "pomatter", come i formazzini chiamavano se stessi, si liberarono dal dominio feudale della potente e nobile famiglia De Rodis - Baceno e codificarono usanze e tradizioni nel Thalbuch (libro della valle). Dal 1487 questo codice politico-amministrativo, improntato alle libertà e alle usanze dei Walser, regolò per secoli la vita della comunità.

Dopo aver disboscato con l'ascia e col fuoco le terre del fondovalle, avute in concessione con la formula dell'affitto ereditario, i coloni walser costruirono, con il legno di larice e la pietra, le caratteristiche abitazioni che ancora oggi possiamo ammirare. Formazza conserva la distribuzione sparsa dei nuclei abitati tipica delle colonie agricole di origine tedesca.



*Riale*

Formazza (133 kmq) è formato da nove frazioni abitate tutto l'anno: Undrumstalda = Foppiano, Stafuwald = Fondovalle, Indermattu = Chiesa, Tuffwald = San Michele, Wald = Valdo, Zumsteg = Ponte, Brenn = Brendo, Gurfulu = Grovella, Fruttwald = Canza.

A Ponte, centro storico della valle, rimane la Casa Forte, un edificio a due piani in muratura costruito nel 1569, che era la sede dell'Ammano, il capo della comunità. Veniva usata anche come deposito delle merci in transito tra l'Ossola e la Svizzera lungo l'importante arteria commerciale che portava nel Vallese (Passo del Gries) e nel Ticino (Passo San Giacomo). Oggi la casa forte è sede del museo etnografico che documenta la cultura materiale della tradizione walser e racconta le origini dello sci in Val Formazza.



*Lago Morasco veduta invernale*

L'economia formazzina era basata quasi per intero sull'allevamento; integrative erano le occasioni di lavoro offerte dal transito commerciale (cavallanti) e la ridotta, data l'altitudine, attività di coltura (un po' di segale, canapa, ortaggi e, dal XIX secolo, patate). L'allevamento era incentrato sull'accumulo di grandi quantità di foraggio per l'inverno e sui villaggi estivi sopra la cascata del Toce e sugli alpeggi. Il più grande di questi, Morasco, è stato sommerso alla fine degli anni '30 dalle acque di un bacino idroelettrico. Il villaggio è diventato un lago, come tanti sulle montagne ossolane.

L'utilizzo produttivo di un territorio così ampio e disagiato come quello di Formazza richiese una complessa organizzazione giuridica della proprietà che rimase in vigore fino al 1930. La proprietà del territorio era suddivisa in proprietà privata (i prati di fondovalle attorno alle frazioni) e proprietà comune organizzata in "corpi di proprietari" (Eigentumer). La proprietà privata era tuttavia soggetta alla servitù dell'islaic (diritto di pascolo libero). Dopo la festa di S. Michele (29 settembre), che segna il ritorno del bestiame dagli alpeggi, tutti i prati possono essere liberamente pascolati dai bovini di tutti e senza che un singolo proprietario possa opporvisi. Gli Eigentumer o consorzi di proprietà erano formati dai capifamiglia che gestivano in comune boschi e pascoli: vi erano sette consorzi di boschi e cinque di alpeggi (Valtoggia Alta, Valtoggia Bassa, Morasco e Tamia, Stivello, Foglia). Il diritto di utilizzo dei terreni produttivi posseduti in comune dagli Eigentumer era suddiviso in quote definite proporzionalmente sulla base delle terre possedute sul fondovalle e misurate calcolando la quantità di fieno accumulata nei fienili.

Attorno alla parrocchia di San Bernardo si svolgeva la vita religiosa dei formazzini. Per antica e radicata usanza spettava all'assemblea dei capifamiglia l'elezione e il licenziamento del parroco. La prima dote che questo doveva possedere era l'ottima conoscenza della dialetto walser. Un apposito codice stabiliva rigorosamente i rapporti tra il parroco e i parrocchiani e i rispettivi diritti e doveri. Ad esempio, il parroco doveva pagare di tasca propria le tasse imposte alla chiesa; non poteva uscire dalla valle di notte senza il permesso dei parrocchiani; doveva servire i valligiani nel leggere e scrivere; doveva partecipare alla processione annuale del 25 giugno al S. Gottardo.



### Costruzioni tipiche

Oggi i tempi sono cambiati. Usanze e tradizioni secolari sono scomparse; l'allevamento è in fase di inarrestabile declino e svolge un ruolo marginale nell'economia della valle, sostituito dalla risorsa dei bacini idroelettrici per la produzione di energia elettrica dell'Enel; un modesto turismo non offre ai giovani sufficienti prospettive questi trovano lavoro altrove.

Tuttavia a Formazza, a differenza di altri luoghi, la cultura walser mantiene una sua originale vitalità. Un gruppo di tradizione, "Walsenstrachtenverein Pomat" (Associazione dei Costumi Walser di Formazza), veste il ricco costume tipico della valle e opera per tutelare la cultura walser; il museo etnografico ripropone una cultura materiale di grande interesse. Ma è la lingua l'anima di un popolo, l'elemento più vivo. Un'indagine sociolinguistica condotta nel 1981 dalla formazzina Angela Bacher, profonda e appassionata conoscitrice della sua terra, rivela che il 54 % dei residenti parla ed usa correntemente il dialetto walser, mentre l'11 % ne ha una conoscenza passiva, cioè lo comprende ma non lo parla.

Sono queste cose che fanno di Formazza un altro mondo. Un mondo in cui passato e il presente sono armonicamente fusi nella severa e suprema bellezza dei dirupi coperti di larici. Sulle sue montagne e nei suoi villaggi si respira ancora l'aria dell'antica e libera Pomat.